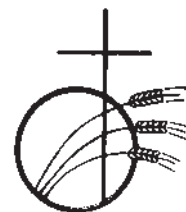


Anno LXXXIV

N. 9

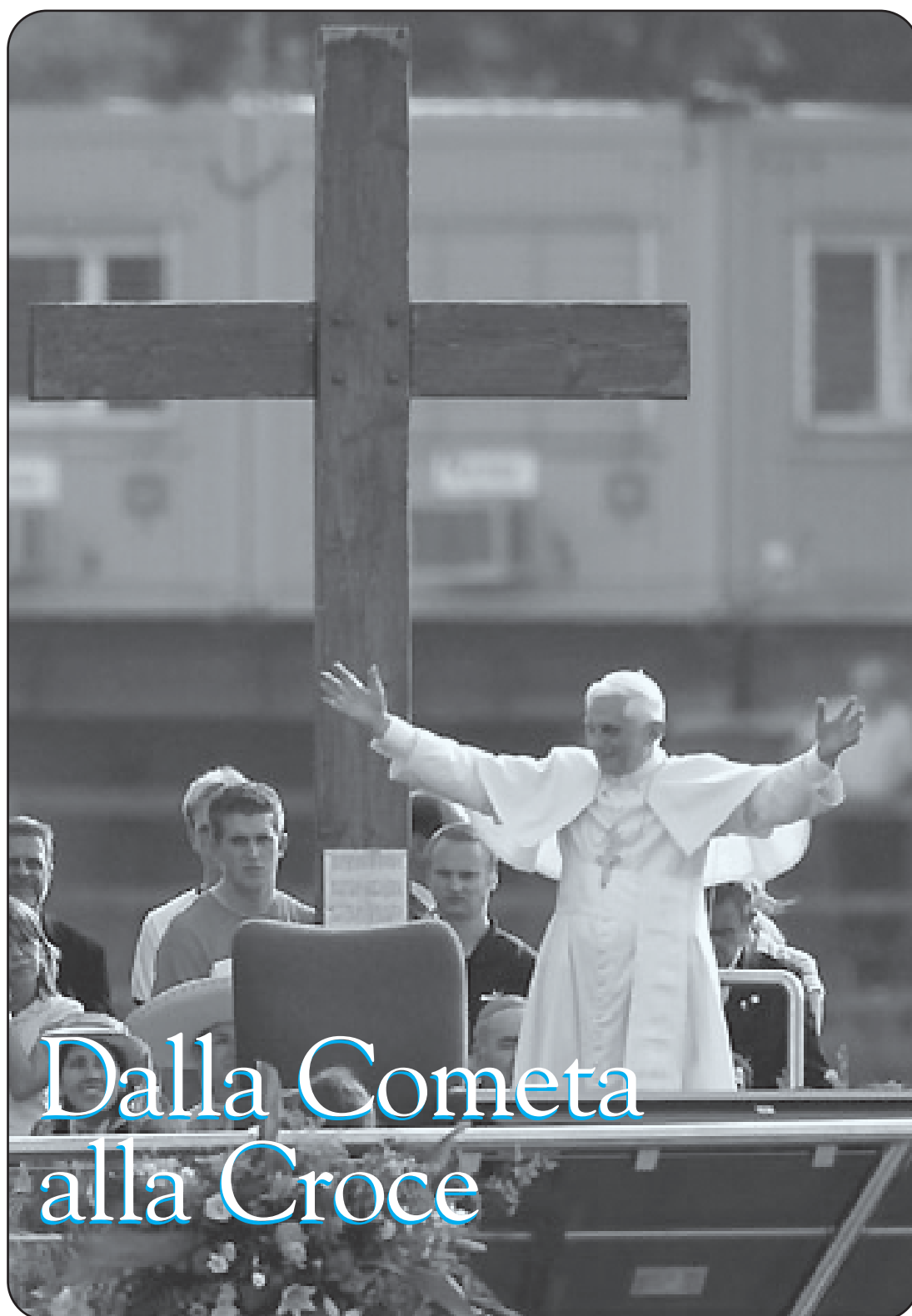
Settembre 2005

SPIGHE



in cruce gloriantes

MENSILE DELL'AZIONE CATTOLICA TICINESE



Dalla Cometa
alla Croce

IN QUESTO NUMERO:

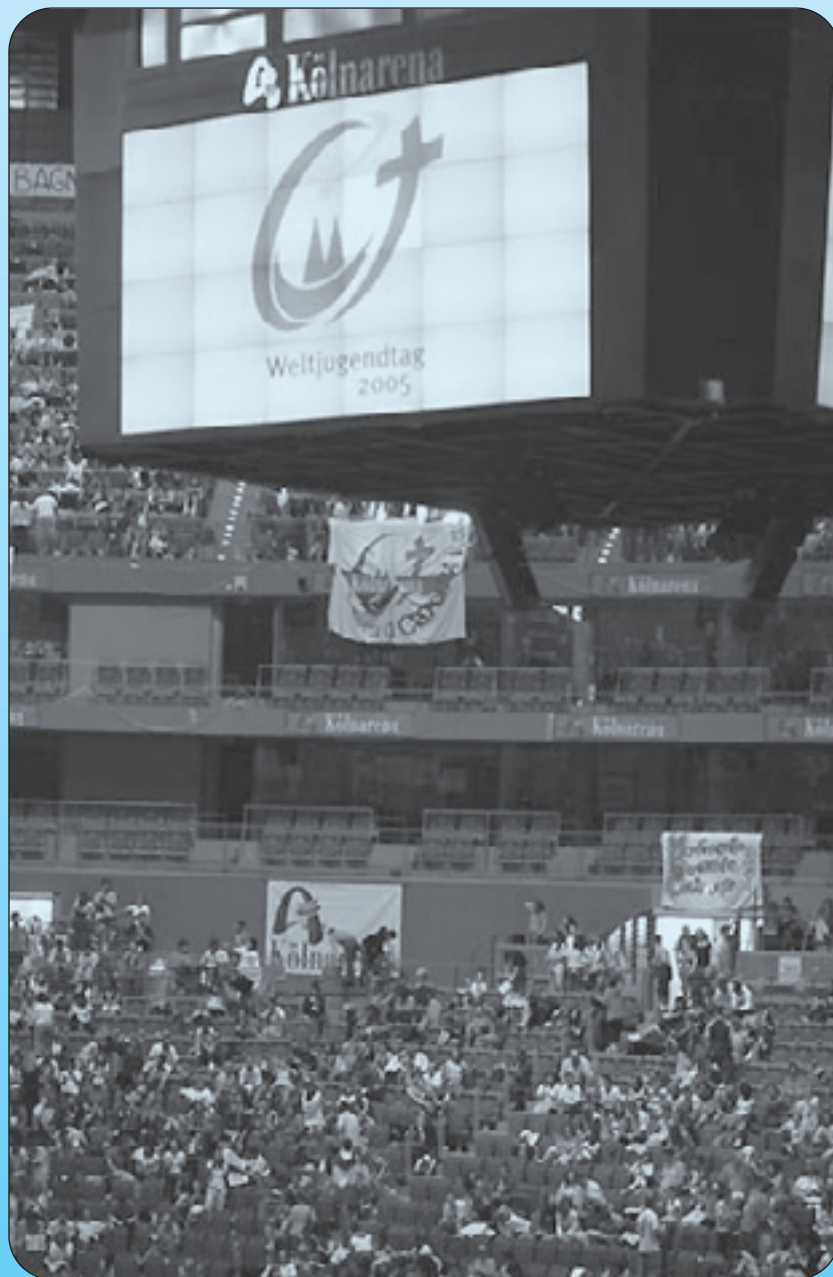
- 2-6 I ticinesi
a Colonia
- 7-11 La prima
intervista
a Benedetto
XVI
- 12-15 L'omelia
del Papa
ai giovani
- 16 Laico o
laicista?

Dopo la GMG tedesca cosa faranno i «Grampa e Ratzyboys»?

Biglietto di ritorno da Colonia

Non sarà certo passato inosservato il gigantesco striscione **“Grampa e Ratzyboys – Diocesi di Lugano”** portato a Colonia dai giovani ticinesi. Ai più potrebbe apparire un’ostentazione quasi fanatica, ad altri un eccessivo culto della personalità, o una simpatica dimostrazione d’affetto...

In realtà si tratta di un fatto ben più grande e purtroppo dimenticato dai cattolici: da una parte il bisogno di guide forti e di profeti e dall’altro il richiamo del Papa: non è vera la *“religione del fai – da – te”*! I giovani a modo loro riescono a dimostrarlo e vedono e sentono nel Papa e nel Vescovo i loro pastori, non perché siano dei leader carismatici o dei guru della fede (ce ne sono tanti...), ma in virtù della loro testimonianza e del loro ministero. Abbiamo bisogno di guide forti, testimoni autentici, capaci come papa Benedetto di essere delle stelle che indicano Dio e la strada per seguirlo e questa GMG lo ha mostrato a tutto il mondo. Come fa ben notare Vittorio Messori **“Colonia ha mostrato che, quale che sia il carisma del singolo Papa, i giovani avvertono che ciò che conta è il Cristo e la Chiesa, dei quali un uomo è, di volta in volta, il vicario e il capo”**. (Corriere della Sera, 22 agosto). La finezza stessa di Benedetto XVI e di questa GMG è emblematica: viene ripresa la frase dei Magi **“siamo venuti per adorarlo”** (Mt 2,3), per adorare Gesù, è Lui quello che conta! Non si scandalizzino però certi giornalisti (anche nostrani) se i giovani vanno



alla GMG anche per il Papa, giovani infatti a tutta la Chiesa vedere il loro attaccamento al successore di Pietro! Per un cattolico deve valere questa bellissima frase di Vittorio Bachelet: **“Amiamo il Papa non perché si chiama**

Giovanni o Paolo, ma perché si chiama Pietro”.

Personalmente ho sempre impresso le parole del Vescovo Eugenio, quando era ormai agli ultimi mesi di vita: dobbiamo seguire e amare il Vescovo oltre la sua persona, e



così i suoi successori, per quello che rappresentano e sono nella Chiesa. Tutti noi giovani sentiamo una grande nostalgia degli ultimi due Vescovi Eugenio e Giuseppe e di Giovanni Paolo II, con i quali abbiamo camminato; ma ora altri pastori ci guidano con la stessa forza sulle strade di Dio: è questo lo spirito con cui dire *"Grampa e Ratzyboys"*! È poi ridicolo chi fa confronti di stile, di vocabolario, di gestualità tra Giovanni Paolo II e Benedetto XVI: è invece una grazia per tutta la Chiesa che Papa Ratzinger sia se stesso, donandosi come è, e che dono!

Ora i giovani della GMG sono tornati nelle loro case, ma come i Magi devono avere il coraggio di cambiare strada (Mt 2, 12). Cosa fanno i Magi ritornati in Oriente? Matteo lo sottace, tanto è influente, perché di sicuro non possono più essere gli stessi, l'incontro con il *"re dei Giudei"* li ha segnati. Cosa faranno ora questi giovani adoratori del Ticino? È quello che si chiedono sia gli scettici che i credenti dopo ogni GMG. Toccherà a loro vivere le precise consegne che il Papa ha fornito: occorre portare Cristo, ma occorre prima di tutto continuare a contemplarlo, spe-

cialmente nella sua presenza eucaristica. Insomma: i giovani dall'immensa spianata di *Marienfeld* sono ora attesi nella chiesa del loro domicilio, davanti al tabernacolo, ad adorare lo stesso Signore. Sapranno fare questo altro, impegnativo viaggio? Hanno imparato a *contemplare* e ora *"un cuore innamorato non può che portare all'azione"* (S. Agostino).

La grandiosità e il senso delle GMG è di scoprire la Chiesa e di incontrare insieme il Signore per tornare poi nella propria diocesi e

parrocchia per continuare il cammino di fede, di testimonianza, di missione! A casa però non ci sono più i giovani e il Papa, ma un vasto e impegnativo campo di azione, altri cattolici (magari meno simpatici) e il parroco. Dalla *moltitudine esaltante alla piccola ed esigente realtà*: è il *"viaggio"* più grande, ma il biglietto di ritorno per le GMG è proprio questo, senza il quale, anche l'*andata* è vana. Buon cammino, *"Grampa e Ratzyboys"*!

Davide De Lorenzi



I giovani ticinesi in cammino: le esperienze, le testimonianze

Seguendo la stella alla GMG di Colonia

“Era molto bella la frase del Papa che diceva che siamo tutti una sola famiglia”. (Matteo)

Il Papa ci ha detto che siamo una “grande famiglia di Dio (...) vasta come il mondo, che comprende il cielo e la terra, il passato il presente e il futuro e tutte le parti della terra” (Benedetto XVI, 20 agosto); e questa stupenda esperienza che è stata la GMG di Colonia ci ha fatto sperimentare che realmente questo è possibile. Abbiamo scoperto di avere tanti fratelli e sorelle ticinesi che vogliono vivere un’amicizia non banale, che cercano giovani come loro che parlino di cose vere, che abbiano voglia di gridare, cantare, ballare, testimoniare insieme la gioia di vivere. Fratelli e sorelle, grandi e piccoli, che in questi giorni hanno consultato con noi le cartine geografiche non solo per non perdersi lungo le vie di Colonia ma anche per percorrere la strada che la stella ci ha voluto indicare. Abbiamo incontrato fra le varie tappe del pellegrinaggio un fratello maggiore, il nostro vescovo, che veglia sul nostro cammino e che ci fa dono dei suoi preziosi insegnamenti, appresi lungo il suo percorso al seguito della stella.

“Mi ha colpito il modo in cui le persone che ci ospitavano ci hanno messo a disposizione loro stesse e le loro cose”. (Luca)



Oltre a questa “parentela” abbiamo incontrato anche delle famiglie adottive (almeno i giovani che sono rimasti in Germania dieci giorni o una settimana). Le nostre “mamme” e i nostri “papà”, come sono stati affettuosamente soprannominati, ci hanno fatto dono di un’ospitalità magnifica, piena di attenzioni e premure.

“Mi chiedo: saremmo disposti ad accogliere i nostri fratelli nel modo in cui ci ha ospitato questa gente?”. (Elena)

Il Gesù bambino che noi cercavamo loro l’hanno incontrato in noi e sono sicuramente stati ricambiati dalla nostra gioia di essere accolti.

Ci hanno insegnato molto e ci hanno fatto riflettere sul nostro modo di accogliere gli altri. Saremmo noi disposti ad ospitare con tale gratuità un pellegrino? Siamo disposti ad accogliere Cristo riconoscendolo in ogni fratello?

“Eravamo una grande folla, tutti giovani riuniti per lo stesso motivo, a pregare insieme in lingue diverse”. (Elena)

Ma quale meraviglia quando abbiamo scoperto che il nostro albero genealogico era ancora più grande! Ci siamo ritrovati letteralmente sommersi da un milione di fratelli “alla lontana” che camminavano con noi da ogni parte del



mondo per trovare qualcosa, per seguire una stella. Una stella che ci ha portati fino al Marienfeld per scoprire Gesù, per adorarlo nell'Eucaristia, per lasciarlo parlare al nostro cuore, per offrirgli la nostra disponibilità a seguirlo, per capire il messaggio che ha voluto proporci con le parole del Papa. In questo messaggio il Papa ci ha detto che "non ci costruiamo un Dio privato" ma camminiamo con la Chiesa viva, con i fratelli, perché Cristo Eucaristia è unione, è Amore che ci trasforma. Ci ha insegnato molte cose belle, rassicuranti, ma ci ha anche resi partecipi della grandezza, dell'impegno che è essere parte della grande famiglia di Dio. Ci ha spronati a continuare il cammino verso la stella, anche

nel ritorno da Colonia, un cammino che parte dalla nostra interiori-

tà, dal nostro incontro personale con Cristo.

"Cari amici, questa non è storia lontana, avvenuta tanto tempo fa. Questa è presenza. Qui nell'Ostia sacra Egli è davanti a noi e in mezzo a noi. (...) Ci invita a quel pellegrinaggio interiore che si chiama adorazione. Mettiamoci ora in cammino e chiediamo a Lui di guidarci."

"Un milione di giovani riuniti sulla spianata di Marienfeld per adorarlo è una cosa unica da vedere. La forza e l'entusiasmo di quei giovani mi dà una spinta a sperare in un mondo migliore, dove l'odio è soffocato dall'amore". (Anonimo)

"Io so che voi giovani aspirate alle cose grandi, che volete impegnarvi per un mondo migliore. Dimostatelo agli uomini, dimostatelo al mondo, che aspetta proprio questa testimonianza dai discepoli di Gesù Cristo e che, soprattutto mediante il vostro amore, potrà scoprire la stella che noi seguiamo. Andiamo avanti con Cristo e viviamo la nostra vita da veri adoratori di Dio!". (Benedetto XVI)

Chiara Ferrioli



«L'unione nata tra noi ha qualcosa di divino»

Una boccata d'aria per lo spirito

La giornata mondiale della gioventù... un'esperienza bellissima, meravigliosa, straordinaria? Neppure i superlativi bastano per descrivere adeguatamente le emozioni e le realtà umane che si provano e si vivono durante una botta di vita del genere.

Al di fuori di ciò che si è fatto durante questi giorni il fattore più interessante da prendere in considerazione è lo stile di vita nato tra quella esuberante gioventù di Cristo.

Sì, la giornata mondiale della gioventù è un chiaro esempio di come la vita improntata verso l'amore per il prossimo sia davvero possibile, e di quanto l'uomo sia indiscutibilmente fatto per stare con i suoi simili nella pace, nell'amicizia e nella comunione fraterna.

Forse ciò che realmente permette alla giornata mondiale della gioventù di essere una cosa pura e vera sono proprio i frammenti di vita quotidiana caritatevole, sem-



plice, in amicizia, gioia e umiltà. Il gruppo dei ticinesi ne è stato a mio modo di vedere un chiaro esempio: l'unione nata tra i giovani all'interno di una mole di più di

300 persone ha dell'affascinante e del... divino!

Gli aspetti della catechesi e dell'incontro con il Dio vivente sono sicuramente fondamentali, sono questi elementi che hanno il significato di maggior peso nella giornata mondiale della gioventù... Ma non va assolutamente dimenticato l'aspetto umano condito dei comandamenti del Vangelo; un vero timballo che proietta la persona in una condizione di letizia e serenità interiore impareggiabile!

Alla giornata mondiale della gioventù ci si deve andare insomma per... prendere una boccata d'aria, per ossigenare un po' l'apnea del nostro spirito e fare un ritorno alla vita normale con una spinta in più!

Luca Jegen



Nella prima intervista concessa da Papa

Giovani, il cristianesimo non è fatto di proibizioni

Prima di partire per Colonia, Benedetto XVI ha rilasciato la prima intervista del suo pontificato, spiegando cosa avrebbe voluto mostrare ai giovani riuniti in occasione della XX Giornata Mondiale della Gioventù. E cioè, che il cristianesimo non consiste in un fardello di proibizioni e divieti, ma è l'esperienza dell'amore che emana da Dio e accomuna le persone.

“Vorrei fare capire loro che è bello essere cristiani!” ha affermato rispondendo a padre Eberhard von Gemmingen, direttore del programma tedesco di “Radio Vaticana”. “L'idea genericamente diffusa è che i cristiani debbano osservare un'immensità di comandamenti, divieti, principi e simili e che quindi il cristianesimo sia qualcosa di faticoso e oppressivo da vivere e che si è più liberi senza tutti questi fardelli”, ha confessato il Santo Padre.

Nel corso dell'intervista, mandata in onda dall'emittente radiofonica pontificia il 15 agosto, Benedetto XVI ha proseguito con il dire: “Io invece vorrei mettere in chiaro che essere sostenuti da un grande Amore e da una rivelazione non è un fardello ma sono ali e che è bello essere cristiani”.

“Questa esperienza ci dona l'ampiezza, ci dona però soprattutto la comunità, il fatto cioè che come cristiani non siamo mai soli – ha aggiunto –: in primo luogo c'è Dio, che è sempre con noi; e poi noi,



tra di noi, formiamo sempre una grande comunità, una comunità in cammino, che ha un progetto per il futuro”.

Il Papa ha quindi rivelato che il suo sogno è quello di riuscire a rivelare il Vangelo ai giovani, così che comprendano: “Ecco il messaggio che stavamo aspettando!”. “Nella nostra società occidentale moderna ci sono molte zavorre che ci allontanano dal cristianesimo; la fede appare molto lontana, anche Dio appare molto lontano”, ha riconosciuto il Santo Padre. Tuttavia ha sottolineato come allo stesso tempo “tra i giovani si stia anche diffondendo la sensazione che tutti questi divertimenti che vengono offerti, tutto il mercato costruito sul tempo libero, tutto quello che si fa, che si può fare, che si può comprare e vendere, poi alla fine non può essere ‘il tutto’”.

Per questa ragione, ha dichiarato, i giovani giungono a porsi un interrogativo: “Cos'è quindi l'essenziale?”. “Non può essere tutto quello che abbiamo e che possiamo comprare – ha risposto il Santo Padre –. Ecco allora il cosiddetto ‘mercato delle religioni’ che però in qualche modo torna ad offrire la religione come una merce e quindi la degrada, certamente”.

Il Pontefice ha di seguito insistito sulla necessità di non guardare al “cristianesimo come qualcosa di ormai concluso e sufficientemente sperimentato, e contribuire affinché esso possa essere riconosciuto come quella possibilità sempre fresca, proprio perché originata da Dio, che cela e rivela in sé dimensioni sempre nuove ...”. “Questo dovrebbe essere l'evento nell'incontro tra l'annuncio del Vangelo e l'essere giovani”, ha infine concluso.

Il testo integrale della prima intervista a Benedetto XVI

Cristiani: gioia e non divieti

Padre Santo, il 25 aprile lei ha detto: sono contento di andare a Colonia. Contento, perché?

Per molte ragioni. Prima di tutto, ho passato degli anni molto belli in Renania, e mi fa piacere di poter condividere di nuovo l'indole della Renania, di questa città aperta al mondo, e tutto quanto ad essa è legato. E poi perché la Provvidenza ha voluto che il mio primo viaggio all'estero fosse proprio in Germania: mai avrei osato organizzarlo io stesso!, ma se poi è proprio il Buon Dio a disporre così, certo, abbiamo il diritto di gioirne! Ed anche il fatto che questo primo viaggio all'estero sia proprio un incontro con i giovani di tutto il mondo... Incontrare i giovani è sempre bello, perché magari hanno anche tanti problemi, ma sicuramente portano con sé tanta speranza, tanto entusiasmo, tante aspettative: nei giovani c'è la dina-

mica del futuro! Da un incontro con i giovani si esce sempre con una carica nuova, più allegri, più aperti. Ecco, questi sono alcuni dei motivi che poi, con il passare del tempo, hanno ulteriormente rafforzato, e non certo diminuito la mia gioia.

Santità, quale il messaggio specifico che Lei vuole portare ai giovani che da tutto il mondo vengono a Colonia? Qual è la cosa più importante che lei vuole trasmettere loro?

Vorrei fare capire loro che è bello essere cristiani! L'idea genericamente diffusa è che i cristiani debbano osservare un'immensità di comandamenti, divieti, principi e simili e che quindi il cristianesimo sia qualcosa di faticoso e oppressivo da vivere e che si è più liberi senza tutti questi fardelli. Io invece vorrei mettere in chiaro che essere sostenuti da un grande Amore e da una rivelazione non è un fardello ma sono ali e che è bello essere cristiani. Questa esperienza ci dona l'ampiezza, ci dona però soprattutto la comunità, il fatto cioè che come cristiani non siamo mai soli: in primo luogo c'è Dio, che è sempre con noi; e poi noi, tra di noi, formiamo sempre una grande comunità, una comunità in cammino, che ha un progetto per il futuro: tutto questo fa sì che viviamo una vita che vale la pena di vivere. La gioia di essere cristiano: è bello ed è giusto, anche, credere!

Santo Padre, essere Papa significa essere 'costruttore di ponti' –



'pontifex', appunto. La Chiesa poggia su una saggezza antica, e Lei si trova oggi ad incontrare una gioventù che sicuramente ha tanto entusiasmo, ma in quanto a saggezza ha ancora molta strada da fare ... Come è possibile costruire un ponte tra questa antica saggezza – compresa anche quella del Papa, che ha una certa età – e la gioventù? Come si fa?

Staremo a vedere quanto il Signore sarà disposto ad aiutarci, in questa opera! Comunque, la saggezza non è quella cosa che ha un po' il sapore di stantio – in tedesco, a questa parola si associa un po' anche questo sapore! Piuttosto, intendo per saggezza la comprensione di quello che è importante, lo sguardo che coglie l'essenziale. E' ovvio che i giovani devono ancora 'imparare' a vivere la vita, vogliono scoprirla da soli, non vogliono trovarsi la 'pappa pronta'. Ecco, qui forse si potrebbe vedere un po' la contraddizione. Al contempo, però, la saggezza aiuta ad interpretare il mondo, che è sem-



pre nuovo perché, sia pur calato in nuovi contesti, riporta sempre e comunque all'essenziale e a come, poi, l'essenziale possa essere messo in pratica. In questo senso, credo che parlare, credere e vivere partendo da qualcosa che è stato donato all'umanità e le ha acceso dei lumi, non sia una 'pappa pronta stantia', ma sia invece adeguato proprio alla dinamica della gioventù, che chiede cose grandi e totali. Ecco cos'è la saggezza della fede: non il fatto di riconoscere una gran quantità di dettagli, caratteristica necessaria invece in una professione, ma riconoscere, al di là di tutti i dettagli, l'essenziale della vita, come essere Persona, come costruire il futuro.

Santità, Lei ha detto, e questa Sua affermazione è stata ripresa: "La Chiesa è giovane", non è una cosa vecchia. In che senso?

Intanto, in senso strettamente biologico, perché ad essa appartengono molti giovani; ma essa è anche giovane perché la sua fede sgorga dalla sorgente di Dio, quindi pro-



prio dalla fonte dalla quale viene tutto quello che è nuovo e rinnovatore. Non si tratta quindi di una minestra rifatta, scaldata e riscaldata, che ci viene riproposta da duemila anni. Perché Dio stesso è l'origine della giovinezza e della vita. E se la fede è un dono che viene da Lui – è l'acqua fresca che sempre ci viene donata – quella che poi ci consente di vivere e che poi noi, a nostra volta, possiamo immettere come forza vivificante

nelle strade del mondo, vuol dire allora che la Chiesa ha la forza di ringiovanire. Uno dei Padri della Chiesa, osservando la Chiesa, aveva considerato che, con il passare degli anni, sorprendentemente essa non invecchiava ma diventava sempre più giovane, perché essa va sempre più incontro al Signore, sempre più incontro a quella sorgente dalla quale sgorga la giovinezza, la novità, il ristoro, la forza fresca della vita.

Lei conosce la Chiesa tedesca meglio di me. Una delle questioni fondamentali è l'ecumenismo, l'unità della Chiesa soprattutto tra la Chiesa cattolica e le Chiese evangeliche. Forse esiste anche l'utopica speranza che la GMG possa imprimere una svolta all'ecumenismo. Quale posto riveste l'ecumenismo a Colonia?

Esiste in quanto il compito dell'unità permea tutta l'entità della Chiesa e non è un compito qualsiasi, a margine. Quando poi la fede è vissuta e trattata in maniera 'centrale', essa stessa rappresenta un impulso all'unità. Ovviamente, il dialogo ecumenico come tale



non è all'ordine del giorno a Colonia, perché Colonia è sostanzialmente un incontro tra giovani cattolici di tutto il mondo e anche con quei giovani che non sono cattolici ma che vogliono sapere se da noi possono trovare una risposta alle loro domande. Quindi, immagino che questa dimensione dell'ecumenismo possa essere presente piuttosto negli incontri tra i giovani: i giovani non parlano soltanto con il Papa ma sostanzialmente si incontrano anche tra di loro. Io avrò un incontro con i nostri fratelli evangelici: purtroppo, non avremo molto tempo perché il programma del giorno è fittissimo; ma sarà sufficiente per riflettere su come vogliamo andare avanti. Ricordo molto bene e con piacere la prima visita di Giovanni Paolo II in Germania: a Magonza, erano seduti allo stesso tavolo, lui ed i rappresentanti della Comunità evangelica, a ragionare su come procedere. In seguito a quell'incontro fu istituita quella Commissione dalla quale è scaturita poi la Dichiarazione di Augusta sulla Giustificazione. Credo che sia importante che noi tutti abbiamo sempre, costantemente presente l'unità, proprio nella centralità del nostro essere cristiani e non solo nell'occasione di determinati incontri; per questo, qualunque cosa possiamo fare a partire dalla nostra fede, avrà comunque un significato ecumenico.

Santità, purtroppo proprio nei nostri Paesi ricchi del Nord, si manifesta un allontanamento dalla Chiesa e dalla fede in generale, ma soprattutto da parte giovani. Come ci si può opporre a questa tendenza? O meglio, come si può dare una risposta alla ricer-



ca del senso della vita – “Che senso ha la mia vita?” – da parte dei giovani, per far sì che i giovani dicano: “Ehi, ecco quello che fa per noi: è la Chiesa!”?

Ovviamente, stiamo tutti cercando di presentare il Vangelo ai giovani in maniera che essi comprendano: “Ecco il messaggio che stavamo aspettando!”. E' vero anche che nella nostra società occidentale moderna ci sono molte zavorre che ci allontanano dal cristianesimo; la fede appare molto lontana, anche Dio appare molto lontano... La vita invece piena di possibilità e di compiti ... e tendenzialmente il desiderio dei giovani è di essere padroni della propria vita, di viverla al massimo delle sue possibilità... Penso al Figliol Prodigo che considerava noiosa la sua vita nella casa paterna: “Voglio vivere la vita fino in fondo, godermela fino in fondo!”. E poi si accorge che la sua vita è vuota e che in realtà era libero e grande proprio quando viveva nella casa di suo padre! Credo però che tra i giovani si stia anche diffondendo la sensazione che tutti questi divertimenti che vengono

offerti, tutto il mercato costruito sul tempo libero, tutto quello che si fa, che si può fare, che si può comprare e vendere, poi alla fine non può essere ‘il tutto’. Da qualche parte, ci dev'essere il ‘di più’! Ecco allora la grande domanda: “Cos'è quindi l'essenziale? Non può essere tutto quello che abbiamo e che possiamo comprare!”. Ecco allora il cosiddetto ‘mercato delle religioni’ che però in qualche modo torna ad offrire la religione come una merce e quindi la degrada, certamente. Eppure indica che esiste una domanda. Ora, occorre riconoscere questa richiesta e non ignorarla, non scansare il cristianesimo come qualcosa di ormai concluso e sufficientemente sperimentato, e contribuire affinché esso possa essere riconosciuto come quella possibilità sempre fresca, proprio perché originata da Dio, che cela e rivela in sé dimensioni sempre nuove... In realtà, il Signore ci dice: “Lo Spirito Santo vi introdurrà in cose che io oggi non posso dirvi!”. Il cristianesimo è pieno di dimensioni non ancora rivelate e si mostra sempre fresco e nuovo, se la domanda è posta dal

profondo; in un certo senso, la domanda che già c'è si imbatte con la risposta che viviamo e che noi stessi, proprio attraverso quella domanda, riceviamo sempre di nuovo. Questo dovrebbe essere l'evento nell'incontro tra l'annuncio del Vangelo e l'essere giovani.

Ho la sensazione che l'Europa stia rinunciando a se stessa, ai suoi valori, a quei valori fondati sul cristianesimo e anche i valori umani, che questi contino sempre meno. Noi europei viviamo con una certa stanchezza, mentre ad esempio cinesi e indiani mostrano una grande vitalità. Parliamo delle radici cristiane, in riferimento anche al Trattato costituzionale dell'Unione Europea. L'Europa è in crisi. Ora, un evento come la Giornata mondiale della Gioventù, alla quale è previsto che partecipi quasi un milione di persone, può dare un impulso a ricercare le radici cristiane, soprattutto da parte dei giovani, affinché possiamo tutti continuare a vivere in maniera "umana"?

Ce lo auguriamo, perché proprio un incontro del genere, tra persone che vengono da ogni continente, dovrebbe dare un impulso nuovo anche al continente "vecchio", che lo ospita; dovrebbe aiutarci a non guardare solo a quanto vi è di malato, di stanco, di mancato nella storia europea – non dimentichiamo che ci troviamo in una fase di auto-commiserazione e auto-condanna. Ma in tutte le storie c'è stato qualcosa di 'malato', anche se nella nostra, che pure ha sviluppato possibilità tecniche così grandi, questo assume un significato ancora più drammatico. Dobbiamo però guardare anche alle cose grandi che sono nate in Europa!

Diversamente non sarebbe possibile, oggi, che tutto il mondo 'vivesse' in qualche modo della civiltà che in Europa si è sviluppata, se questa civiltà non avesse radici molto profonde! Oggi noi abbiamo solo queste da offrire; succede invece che raccogliendo questa civiltà, ma cercando altre radici, alla fine si cade in contraddizione ... Credo che questa civiltà, con tutti i suoi pericoli e le sue speranze, possa essere 'dominata' e condotta alla sua grandezza solo se essa imparerà a riconoscere le sorgenti della sua forza; se riusciremo di nuovo a vedere quella 'grandezza', in modo che restituisca l'orientamento e l'importanza alla possibilità di essere Uomo, così minacciata; se riusciremo di nuovo a gioire del fatto di vivere in questo continente che ha determinato le sorti del mondo – nel bene e nel male. Proprio per questo noi abbiamo il dovere costante di riscoprire la verità, la purezza, la grandezza e di determinarne il futuro, per porci quindi in maniera nuova e magari

migliore al servizio dell'umanità intera.

Un'ultima domanda. Lo scopo ideale da raggiungere con la Giornata mondiale della Gioventù di Colonia: se proprio tutto andasse nel migliore dei modi...

Sicuramente che passi un vento di nuova fede sulla gioventù, soprattutto sulla gioventù della Germania e dell'Europa. In Germania ci sono tuttora grandi istituzioni cristiane, i cristiani compiono ancora molte opere di bene, ma c'è anche tanta stanchezza. Siamo talmente impegnati a risolvere questioni strutturali che ci mancano poi l'entusiasmo e la gioia che vengono dalla fede. Se questa ventata riuscisse a far rivivere in noi la gioia di conoscere Cristo, e riuscisse a imprimere un nuovo slancio alla Chiesa che è in Germania e in tutta Europa, penso che potremmo dire che la Giornata mondiale della Gioventù ha raggiunto il suo scopo.



L'omelia del Papa nella spianata di Marienfeld

Diventare noi Corpo di Cristo

Cari giovani!

Davanti all'Ostia sacra, nella quale Gesù per noi si è fatto pane che dall'interno sostiene e nutre la nostra vita (cfr Gv 6, 35), abbiamo ieri sera cominciato il cammino interiore dell'adorazione.

Nell'Eucaristia l'adorazione deve diventare unione. Con la Celebrazione eucaristica ci troviamo in quell'"ora" di Gesù di cui parla il Vangelo di Giovanni. Mediante l'Eucaristia questa sua "ora" diventa la nostra ora, presenza sua in mezzo a noi. Insieme con i discepoli Egli celebrò la cena pasquale d'Israele, il memoriale dell'azione liberatrice di Dio che aveva guidato Israele dalla schiavitù alla libertà. Gesù segue i riti d'Israele. Recita sul pane la preghiera di lode e di benedizione. Poi

però avviene una cosa nuova. Egli ringrazia Dio non soltanto per le grandi opere del passato; lo ringrazia per la propria esaltazione che si realizzerà mediante la Croce e la Risurrezione, parlando ai discepoli anche con parole che contengono la somma della Legge e dei Profeti: "Questo è il mio Corpo dato in sacrificio per voi. Questo calice è la Nuova Alleanza nel mio Sangue". E così distribuisce il pane e il calice, e insieme dà loro il compito di ridire e rifare sempre di nuovo in sua memoria quello che sta dicendo e facendo in quel momento.

Che cosa sta succedendo? Come Gesù può distribuire il suo Corpo e il suo Sangue? Facendo del pane il suo Corpo e del vino il suo Sangue, Egli anticipa la sua morte, l'accetta



nel suo intimo e la trasforma in un'azione di amore. Quello che dall'esterno è violenza brutale - la crocifissione -, dall'interno diventa un atto di un amore che si dona totalmente. È questa la trasformazione sostanziale che si realizzò nel cenacolo e che era destinata a suscitare un processo di trasformazioni il cui termine ultimo è la trasformazione del mondo fino a quella condizione in cui Dio sarà tutto in tutti (cfr 1 Cor 15, 28). Già da sempre tutti gli uomini in qualche modo aspettano nel loro cuore un cambiamento, una trasformazione del mondo. Ora questo è l'atto centrale di trasformazione che solo è in grado di rinnovare veramente il mondo: la violenza si trasforma in amore e quindi la morte in vita. Poiché questo atto tramuta la morte in amore, la morte come tale è già dal suo interno superata, è già presente in essa la risurrezione. La morte è, per così

Per le famiglie

Un «viaggio alla scoperta del matrimonio»:

domenica 23 ottobre

a **Riva San Vitale** (oratorio)
con *don Willy Volontè*

Programma della giornata:

9.30 ritrovo
9.45 recita delle Lodi
10.00 prima relazione
12.00 Angelus e pranzo
14.00 seconda relazione
15.30 S. Messa

Iscrizioni e informazioni allo 091 950 84 64



dire, intimamente ferita, così che non può più essere lei l'ultima parola. È questa, per usare un'immagine a noi oggi ben nota, la fissione nucleare portata nel più intimo dell'essere - la vittoria dell'amore sull'odio, la vittoria dell'amore sulla morte. Soltanto questa intima esplosione del bene che vince il male può suscitare poi la catena di trasformazioni che poco a poco cambieranno il mondo. Tutti gli altri cambiamenti rimangono superficiali e non salvano. Per questo parliamo di redenzione: quello che dal più intimo era necessario è avvenuto, e noi possiamo entrare in questo dinamismo. Gesù può distribuire il suo Corpo, perché realmente dona se stesso.

Questa prima fondamentale trasformazione della violenza in amore, della morte in vita trascina poi con sé le altre trasformazioni. Pane e

vino diventano il suo Corpo e Sangue. A questo punto però la trasformazione non deve fermarsi, anzi è qui che deve cominciare appieno. Il Corpo e il Sangue di Cristo sono dati a noi affinché noi stessi veniamo trasformati a nostra volta. Noi stessi dobbiamo diventare Corpo di Cristo, consanguinei di Lui. Tutti mangiamo l'unico pane, ma questo significa che tra di noi diventiamo una cosa sola. L'adorazione, abbiamo detto, diventa unione. Dio non è più soltanto di fronte a noi, come il Totalmente Altro. È dentro di noi, e noi siamo in Lui. La sua dinamica ci penetra e da noi vuole propagarsi agli altri e estendersi a tutto il mondo, perché il suo amore diventi realmente la misura dominante del mondo. Io trovo un'allusione molto bella a questo nuovo passo che l'Ultima Cena ci ha donato nella differente accezione che

la parola "adorazione" ha in greco e in latino. La parola greca suona *proskynesis*. Essa significa il gesto della sottomissione, il riconoscimento di Dio come nostra vera misura, la cui norma accettiamo di seguire. Significa che libertà non vuol dire godersi la vita, ritenersi assolutamente autonomi, ma orientarsi secondo la misura della verità e del bene, per diventare in tal modo noi stessi veri e buoni. Questo gesto è necessario, anche se la nostra brama di libertà in un primo momento resiste a questa prospettiva. Il farla completamente nostra sarà possibile soltanto nel secondo passo che l'Ultima Cena ci dischiude. La parola latina per adorazione è *ad-oratio* - contatto bocca a bocca, bacio, abbraccio e quindi in fondo amore. La sottomissione diventa unione, perché colui al quale ci sottomettiamo è Amore. Così sotto-

missione acquista un senso, perché non ci impone cose estranee, ma ci libera in funzione della più intima verità del nostro essere.

Torniamo ancora all'Ultima Cena. La novità che lì si verificò, stava nella nuova profondità dell'antica preghiera di benedizione d'Israele, che da allora diventa la parola della trasformazione e dona a noi la partecipazione all'"ora" di Cristo. Gesù non ci ha dato il compito di ripetere la Cena pasquale che, del resto, in quanto anniversario, non è ripetibile a piacimento. Ci ha dato il compito di entrare nella sua "ora". Entriamo in essa mediante la parola del potere sacro della consacrazione - una trasformazione che si realizza mediante la preghiera di lode, che ci pone in continuità con Israele e con tutta la storia della salvezza, e al contempo ci dona la novità verso cui quella preghiera per sua intima natura tendeva. Questa preghiera - chiamata dalla Chiesa "preghiera eucaristica" - pone in essere l'Eucaristia. Essa è parola di potere, che trasforma i doni della terra in modo del tutto nuovo nel dono di sé di Dio e ci coinvolge in questo processo di trasformazione. Per questo chiamiamo questo avvenimento Eucaristia, che è la traduzione della parola ebraica beracha - ringraziamento, lode, benedizione, e così trasformazione a partire dal Signore: presenza della sua "ora". L'ora di Gesù è l'ora in cui vince l'amore. In altri termini: è Dio che ha vinto, perché Egli è l'Amore. L'ora di Gesù vuole diventare la nostra ora e lo diventerà, se noi, mediante la celebrazione dell'Eucaristia, ci lasciamo tirare dentro quel processo di trasformazioni che il Signore ha di mira. L'Eucaristia deve diventare il centro della nostra vita. Non è positivismo o brama di potere, se la

Chiesa ci dice che l'Eucaristia è parte della domenica. Al mattino di Pasqua, prima le donne e poi i discepoli ebbero la grazia di vedere il Signore. D'allora in poi essi seppero che ormai il primo giorno della settimana, la domenica, sarebbe stato il giorno di Lui, di Cristo. Il giorno dell'inizio della creazione diventava il giorno del rinnovamento della creazione. Creazione e redenzione vanno insieme. Per questo è così importante la domenica. È bello che oggi, in molte culture, la domenica sia un giorno libero o, insieme col sabato, costituisca addirittura il cosiddetto "fine-settimana" libero. Questo tempo libero, tuttavia, rimane vuoto se in esso non c'è Dio. Cari amici! Qualche volta, in un primo momento, può risultare piuttosto scomodo dover programmare nella domenica anche la Messa. Ma se vi ponete impegno, constaterete poi che è proprio questo che dà il giusto centro al tempo libero. Non lasciatevi dissuadere dal partecipare all'Eucaristia domenicale ed aiutate anche

gli altri a scoprirla. Certo, perché da essa si sprigioni la gioia di cui abbiamo bisogno, dobbiamo imparare a comprenderla sempre di più nelle sue profondità, dobbiamo imparare ad amarla. Impegniamoci in questo senso - ne vale la pena! Scopriamo l'intima ricchezza della liturgia della Chiesa e la sua vera grandezza: non siamo noi a far festa per noi, ma è invece lo stesso Dio vivente a preparare per noi una festa. Con l'amore per l'Eucaristia riscoprirete anche il sacramento della Riconciliazione, nel quale la bontà misericordiosa di Dio consente sempre un nuovo inizio alla nostra vita.

Chi ha scoperto Cristo deve portare altri verso di Lui. Una grande gioia non si può tenere per sé. Bisogna trasmetterla. In vaste parti del mondo esiste oggi una strana dimenticanza di Dio. Sembra che tutto vada ugualmente anche senza di Lui. Ma al tempo stesso esiste anche un sentimento di frustrazione, di insoddisfazione di tutto e di tutti. Vieni fatto di esclamare: Non è possibile che questa sia la vita!



Davvero no. E così insieme con la dimenticanza di Dio esiste come un boom del religioso. Non voglio screditare tutto ciò che c'è in questo contesto. Può esserci anche la gioia sincera della scoperta. Ma, per dire il vero, non di rado la religione diventa quasi un prodotto di consumo. Si sceglie quello che piace, e certuni sanno anche trarne un profitto. Ma la religione cercata alla maniera del "fai da te" alla fin fine non ci aiuta. È comoda, ma nell'ora della crisi ci abbandona a noi stessi. Aiutate gli uomini a scoprire la vera stella che ci indica la strada: Gesù Cristo! Cerchiamo noi stessi di conoscerlo sempre meglio per poter in modo convincente guidare anche gli altri verso di Lui. Per questo è così importante l'amore per la Sacra Scrittura e, di conseguenza, importante conoscere la fede della Chiesa che ci dischiude il senso della Scrittura. È lo Spirito Santo che guida la Chiesa nella sua fede crescente e l'ha fatta e la fa penetrare sempre di più nelle profondità della verità (cfr Gv 16, 13). Papa Giovanni Paolo II ci ha donato un'opera meravigliosa, nella quale la fede dei secoli è spiegata in modo sintetico: il *Catechismo della Chiesa Cattolica*. Io stesso recentemente ho potuto presentare il *Compendio* di tale Catechismo, che è stato anche elaborato a richiesta del defunto Papa. Sono due libri fondamentali che vorrei raccomandare a tutti voi. Ovviamente, i libri da soli non bastano. Formate delle comunità sulla base della fede! Negli ultimi decenni sono nati movimenti e comunità in cui la forza del Vangelo si fa sentire con vivacità. Cercate la comunione nella fede come compagni di cammino che insieme continuano a seguire la strada del grande pellegrinaggio che i Magi dell'O-



riente ci hanno indicato per primi. La spontaneità delle nuove comunità è importante, ma è pure importante conservare la comunione col Papa e con i Vescovi. Sono essi a garantire che non si sta cercando dei sentieri privati, ma invece si sta vivendo in quella grande famiglia di Dio che il Signore ha fondato con i dodici Apostoli.

Ancora una volta devo ritornare all'Eucaristia. "Poiché c'è un solo pane, noi, pur essendo molti, siamo un corpo solo" dice san Paolo (1 Cor 10, 17). Con ciò intende dire: Poiché riceviamo il medesimo Signore ed Egli ci accoglie e ci attira dentro di sé, siamo una cosa sola anche tra di noi. Questo deve manifestarsi nella vita. Deve mostrarsi nella capacità del perdono. Deve manifestarsi nella sensibilità per le necessità dell'altro. Deve manifestarsi nella disponibilità a condividere. Deve manifestarsi nell'impegno per il prossimo, per quello vicino come per quello esternamente lontano, che però ci riguarda sempre da vicino.

Esistono oggi forme di volontariato, modelli di servizio vicendevole, di

cui proprio la nostra società ha urgentemente bisogno. Non dobbiamo, ad esempio, abbandonare gli anziani alla loro solitudine, non dobbiamo passare oltre di fronte ai sofferenti. Se pensiamo e viviamo in virtù della comunione con Cristo, allora ci si aprono gli occhi. Allora non ci adatteremo più a vivacchiare preoccupati solo di noi stessi, ma vedremo dove e come siamo necessari.

Vivendo ed agendo così ci accorgiamo ben presto che è molto più bello essere utili e stare a disposizione degli altri che preoccuparsi solo delle comodità che ci vengono offerte. Io so che voi come giovani aspirate alle cose grandi, che volete impegnarvi per un mondo migliore. Dimostatelo agli uomini, dimostatelo al mondo, che aspetta proprio questa testimonianza dai discepoli di Gesù Cristo e che, soprattutto mediante il vostro amore, potrà scoprire la stella che noi seguiamo.

Andiamo avanti con Cristo e viviamo la nostra vita da veri adoratori di Dio! Amen.

Benedetto XVI,
Domenica, 21 agosto 2005



Ritorni a:
Amministrazione «Spighe»
c.p. 153
6932 Breganzona

Il teologo risponde

SPIGHE

Laico o laicista?

Qual è la differenza tra Stato laico e Stato laicista?

Nel passato in Europa noi avevamo degli Stati che dichiaravano una loro religione e la sostenevano pubblicamente. I non appartenenti a quella religione o dovevano lasciare quello Stato o erano considerati di second'ordine. Ancor oggi negli Stati islamici la religione musulmana è di stato e chi non aderisce ad essa viene emarginato o espulso.

Lo Stato moderno democratico è "laico" nel senso che RISPETTA tutte le religioni e i loro aderenti, che sono astretti all'osservanza delle leggi dello Stato, il quale riconosce anche i valori culturali e morali propri della dimensione religiosa nella società. In reazione ad un passato clericale si è però anche sviluppato uno Stato "laicista", nel senso che IGNORA tutte le religioni, non riconoscendo ad esse un valore sociale, e ritenendo invece che esse debbano avere il loro campo d'azione solo nella sfera privata della vita dei cittadini. Lo Stato le ignora, richiedendo però l'obbedienza alla legge.

Il laicismo è certo un male, perché la dimensione religiosa fa parte del contesto sociale della vita umana e non si può fingere di ignorare a livello politico un'espressione così

importante del vivere umano. Questa voluta trascuranza implica un gravissimo pericolo per lo Stato: che esso si riconosca fonte suprema della legge: "La Loi c'est moi". Mi permetto di esemplificare: tra gli anni 60 e 70 la Francia in Algeria e nei suoi atolli procedette a molti esperimenti nucleari senza che si conoscesse la portata esatta delle loro conseguenze. O per ignoranza o per leggerezza del governo stesso ben 150'000 persone vennero contaminate in modo più o meno grave dalle radiazioni sprigionatesi da quegli esperimenti (che dovevano sottolineare la "grandeur" di quella nazione). Oggi questo esercito di vittime innocenti chiede giustizia per i gravissimi danni che quegli esperimenti, ai quali erano inconsapevolmente esposti, hanno loro arrecato. Le vittime reclamano un congruo indennizzo. Ma cosa fa il governo francese? Contro ogni evidenza afferma che gli effetti su quelle vittime non derivano di per sé dalle radiazioni, e pertanto non intende versare alle vittime alcun indennizzo!

In una logica perversa che fa dello Stato il depositario supremo di tutti i valori bisogna riconoscere che quello che esso sancisce è legge e si deve obbedire. Se lo Stato invece riconoscesse che esiste una

Giustizia che non dipende dai suoi interessi materiali (un indennizzo a tante vittime sarebbe un forte salasso per le casse dello Stato), ma è una realtà alla quale gli Stati come i singoli cittadini devono inchinarsi, ecco che a quelle vittime innocenti si farebbe giustizia. Anche chi non crede in Dio deve riconoscere che ci sono dei valori supremi come la Giustizia e la Verità che non dipendono dalle leggi della comunità politica, ma che sono queste ultime a dipendere da quei valori trascendenti.

don Sandro Vitalini



Responsabile: Luigi Maffezzoli

Redazione:

Gianni Ballabio,

Carmen Pronini e

Chantal Montandon

Redazione-Amministrazione

via Lucino 79, c.p. 153

6932 Breganzona

Telefono 091 950 84 64

Fax 091 950 84 65

e-mail:

azionecattolica@tiscalinet.ch

CCP 69-1067-2

Abbonamento annuo fr. 25.-

Sostenitori fr. 30.-

**TBS, La Buona Stampa sa
Via Fola, 6963 Pregassona**